

GIOVEDÌ
13
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Scontro nei sindacati fra l'omertà democristiana e la linea del "nuovo modello di sacrifici." Si sorvola sugli obiettivi operai e sulla lotta generale

Il direttivo CGIL-CISL-UIL non si è ancora concluso, nel momento in cui scriviamo. Pubblichiamo all'interno un ampio verbale degli interventi, che completeremo domani.

Il tema centrale del dibattito, che avviene in un momento cruciale (la CISL e la UIL avrebbero voluto rinviare la riunione del Direttivo) è il rapporto fra sindacati e crisi di governo. Su questo tema lo scontro è aspro, e chiama direttamente in causa i condizionamenti dei partiti sulla burocrazia confederale, e soprattutto della DC sulla CISL. Il limite di fondo, sostanzialmente insuperato lungo tutto il dibattito, sta in uno scontro che oppone proposte diverse di intervento sulla politica economica, sugli schieramenti istituzionali, e anche diverse preoccupazioni rispetto al rapporto col movimento e la sua combattività, ma nell'assenza di una posizione che muova dagli interessi e dagli obiettivi autonomi della classe operaia e del proletariato. La segreteria della Federazione unitaria si è presentata con un « documento » poco meno che provocatorio: gli equi sacrifici, l'auspicio della soluzione rapida della crisi, l'attesa di un nuovo governo con cui ricominciare a dialogare, e arrivarci a tutti. Il documento è stato ridicolizzato dagli interventi dei sindacati dell'industria e di dirigenti socialisti e comunisti. Nella CISL, i crumiri alla Scaglia hanno riproposto le loro squallide posizioni padronali. Storti non ha parlato, se non per interrompere astiosamente Trentin, e si è lasciato rappresentare da Marini, impegnato a sostenere una qualunque neutralità del sindacato verso la crisi del governo, e cioè verso le responsabilità democristiane. Sull'altro versante, Trentin ha rivendicato energicamente la necessità

del sindacato di intervenire in una crisi di governo che esprime lo scontro fra due linee di politica economica. Riproponendo il « nuovo modello di sacrifici » emerso dall'Esecutivo della FLM, Trentin ha chiesto una consultazione aperta e immediata fra le organizzazioni sindacali e i partiti, la riconvocazione del Direttivo entro una settimana per valutarne l'andamento, e la ripresa di iniziative di lotta nell'industria. L'avvertimento a non separarsi e lasciarsi esaurire dalla spinta alla lotta presente nelle masse è stato più volte ripetuto, contro i

fattori più o meno scoperti di una nuova tregua. La proposta di una ripresa in forma generale della lotta è comunque lontana le mille miglia dal clima di questo dibattito.

Quanto a una sinistra che fonda la sua propensione a iniziative articolate di lotta sulla disponibilità ai sacrifici e su un'interpretazione corretta della linea Carli, sarà affar suo spiegare agli operai che si sciopera per tassare un po' anche i ricchi, e non per detassare i poveri. Trentin dice che bisogna scegliere fra una « linea globale » e il « si salvi chi

può ». La « linea globale » che ha proposto parla, testualmente, di « selezione del credito, investimenti, moralizzazione della spesa pubblica, rigoroso impegno antifascista ». Su una linea globale così espressa si può mettere insieme molta gente, col rischio di trovarci perfino Gianni Agnelli. Che fine hanno fatto la rigidità delle condizioni di lavoro, la garanzia dei posti di lavoro e del salario, gli aumenti salariali, i prezzi politici, la detassazione, l'aumento dei redditi deboli? Non sarà mica questo il « si salvi chi può » da scongiurare?

Crisi al buio anche per i padroni

Chi ha voluto la crisi?

Da una intervista concessa oggi da Giolitti al Corriere della Sera risulta che i socialisti, nel corso della riunione di lunedì pomeriggio, avevano completamente ceduto alla linea deflazionistica e ferocemente anti-proletaria del governatore della Banca d'Italia, Carli. Non solo avevano rinunciato a chiedere un allentamento immediato della stretta creditizia, che comincia ormai a far sentire i suoi effetti sulla occupazione nell'edilizia e nel settore degli appalti pubblici, ma avevano addirittura accettato un « pacchetto » di nuove imposte, tutte gravanti sui consumi e sui livelli di vita delle masse proletarie, per un ammontare pari alla cifra iperbolica di 3.700 miliardi, cioè esattamente quante ne aveva chieste il governatore Carli nella sua relazione del 31 maggio. « Siamo arrivati a concordare — sono parole di Giolitti — un pacchetto di misure che, fra aumenti di tariffe e imposte dirette, prevedeva un maggior introito di 3.700 miliardi ». Per capire la gravità di queste affermazioni, e delle posizioni di tutti coloro, dai Sindacati al Manifesto, che nei giorni scorsi hanno disinvoltamente contrapposto l'aumento delle tasse alla « linea Carli » bisogna tener conto che l'aumento delle tasse, oltre a gravare subito, e pesante-

mente, sui redditi proletari, rappresenta un attacco alla occupazione non meno grave di quello della stretta creditizia. Lo spiega molto bene, in un articolo comparso ieri sul Corriere, l'economista moroteo Nino Andreatta. L'aumento delle tasse e delle tariffe pubbliche provoca infatti un calo della domanda che si ripercuote rapidamente sull'occupazione in misura non inferiore a quella di una manovra creditizia. L'unica differenza è che l'aumento delle tasse pregiudicherebbe lo sviluppo capitalistico in misura minore del secondo. Si tratta dunque di una misura, certamente « selettiva », ma a favore dei padroni. Il prezzo, per i proletari, sarebbe eguale. Ebbene, la delegazione socialista al governo aveva persino accettato di sommare la prima alla seconda, per lo meno per un certo periodo di tempo.

L'unica cosa che chiedeva era una data « certa » per l'inizio di un allentamento della stretta creditizia, una volta che essa avesse fatto sentire tutto il suo peso sulle condizioni delle masse. Dal rifiuto democristiano (di Colombo) di acconsentire a questa richiesta, è nata la rottura.

La natura antiproletaria del compromesso a cui i socialisti erano disposti ad arrivare è confermata dal giudizio che ne ha dato il padrone della Fiat e della Confindustria, in una intervista comparso oggi sull'Espresso: « Le misure fiscali che i socialisti avevano proposto o accettato mi sembrano intelligenti — dice Agnelli. — Erano quelle giuste. Quantitativamente poi, il gettito che si prevedeva era più o meno quello che si riteneva necessario ad avviare la politica di risanamento finanziario ».

Sempre l'Espresso, in un'altra pagina, fa l'elenco delle misure « accettate » dai socialisti: l'aumento delle aliquote dell'IVA, l'aumento delle imposte sulla benzina e sul metano, i nuovi contributi per l'assistenza mattutina, l'aumento durissimo delle tariffe elettriche, l'aumento delle tasse sui trasferimenti di beni immobili, l'aumento delle imposte sui fabbricati. Di esse, solo queste ultime sono tasse contro i ricchi. Quanto alla prima, l'aumento dell'IVA, va tenuto presente che essa si aggiungerebbe a un gettito dell'IVA che, nel primo trimestre del '74 è aumentato del 121 per cento rispetto al corrispondente trimestre del '73; cioè è più che raddoppiato!

Perché allora i democristiani hanno voluto lo stesso la crisi? Agnelli, nella sua intervista dalla quale tra-

spare evidente il suo disappunto, fa notare che « il ministro del Tesoro (Colombo) ha dimostrato in questa circostanza una fermezza che in altre occasioni non s'era rivelata ».

Quanto alle possibilità che l'Italia ottenga un prestito internazionale (di cui Colombo si è presentato, insieme a Carli, come l'unico negoziatore in grado di fornire garanzie), Agnelli arriva addirittura a dire « che sia auspicabile è ovvio, ma qualora un grosso prestito estero inducesse il governo e le forze politiche ad un lassismo di comportamenti, allora non me lo augurerei ». I timori di Agnelli sono prodotti dall'ipotesi che « la Democrazia Cristiana formasse un governo monocolore e, per acquistare

(Continua a pag. 4)

Egregio ministro Andreotti,

abbiamo letto la sua « clamorosa » intervista al Mondo. Con lei come difensore della democrazia, ci sentiamo tutti più tranquilli. Visto che ci siamo, potrebbe chiarirci qualche ultimo dubbio.

1. - Ci sono 200.000 fascicoli del SIFAR, illegali, e intestati ad altrettanti cittadini. Lei ha detto che in omaggio al principio per cui « molto si crea, niente si distrugge », questi fascicoli non sono stati distrutti. Di vergognoso, in questo, c'è molto, ma di clamoroso niente: tutti l'hanno sempre saputo, e molti (l'on. Andreotti, per fare un nome) l'hanno ripetutamente detto. Sarà un caso, ma l'unica cosa che lei non dice è se questi fascicoli saranno o no distrutti, così come quelli accumulati in seguito dal SID, dagli Affari Riservati, dalla Finanza, dalle « sette polizia segrete » di cui il Mondo dà l'elenco, e con quale controllo. Sarà un caso, ma ogni volta che c'è una crisi di governo lei fa un tuffo nel passato, e una volta ripesca la Montesi, e un'altra gli schedari del SIFAR.

2. - Lei parla del documento del SID su Fumagalli e il MAR, che noi abbiamo pubblicato. Lei dice che fu scritto da un « informatore gratuito del SID che ora lo ha rimesso lui stesso in circolazione ». Lei dice anche che ora questo informatore è passato agli Affari Riservati. E' così benemerito questo informatore che varrebbe la pena di compensarlo, che so, con la direzione del Corriere della Sera. Quello che noi possiamo garantire (e provare) è che noi il rapporto « segreto » del SID ce l'avevamo da tempo, e che da tempo l'avevamo usato per documentare (e non solo noi) le attività di Fumagalli, del MAR, delle SAM, del MSI e così via. Quello che non ha bisogno di essere provato è che il SID queste cose le sapeva dal 1970, e le ha coperte, e — se non ci sbagliamo — le ha coperte lei come presidente del consiglio e come ministro della difesa. Lei è un tipo spiritoso, e avrà quindi apprezzato la spiegazione del SID secondo cui non potevano dare addosso a Fumagalli perché è stato un partigiano. Straordinaria testimonianza di antifascismo. Che razza di « partigiano » fosse Fumagalli, mercenario dei servizi segreti ame-

ricani, sia lei che il SID lo ignoravano, naturalmente.

3. - Lei dice per la prima volta ufficialmente quello che tutti sanno, e cioè che Giannettini lavorava per il SID. Un'altra novità clamorosa che tale non è. Dice anche che la decisione di non rivelarlo non fu presa dal SID ma a palazzo Chigi, cioè dalla presidenza del consiglio. Da chi, per l'esattezza? E si trattò di « uno sbaglio grave », come lei dice, o di quello che si chiama un reato?

4. - Fra tante false novità contenute nella sua intervista, spicca la minimizzazione dell'affare della Rosa dei Venti. « Io non credo — così lei dice — che il pericolo maggiore venga da personaggi come il colonnello Spiazzi che chiama in causa i servizi segreti ». Lei dice che sull'esercito si può stare tranquilli, che c'è un ufficio guidato dal generale Malizia (sunt nomina rerum) che controlla. Che strano che lei non ci dica niente di clamoroso a questo proposito, nel momento stesso in cui i magistrati padovani convocano il generale Alemanno, capo dell'Ufficio Sicurezza Internazionale del SID, il quale non si presenta. In questi casi, se non ci sbagliamo, è obbligatorio un mandato di accompagnamento. Che strano che lei non dica niente sul fatto che il generale Alemanno ha dato ordine a Spiazzi di tacere i nomi degli alti ufficiali coinvolti nel complotto. Anche quest'ordine è stato deciso a Palazzo Chigi? Miceli l'avete promosso in Lombardia, e Alemanno dove lo promuoviamo? O anche in questo caso, onorevole Andreotti, lei pensa che i magistrati di Padova siano agenti degli Affari Riservati, come sostiene l'ordinovista Massagrande?

5. - Un'ultima osservazione. A sentir lei, si direbbe che la popolazione mondiale si divide in due parti: gli agenti del SID, e gli agenti degli Affari Riservati. Ci sono anche gli operai, onorevole Andreotti. Se li ricorda?

CAGLIARI

Oggi alle 18 comizio in piazza Jenne. Parla il compagno Michele Colafato della segreteria nazionale di Lotta Continua.

In seconda pagina:

Il verbale della prima giornata di dibattito al direttivo unitario delle confederazioni.

6000 braccianti in corteo a Catanzaro: occupata la regione

CATANZARO, 11 — Oggi a Catanzaro per lo sciopero regionale dei braccianti erano in piazza più di 6 mila compagni. Il corteo che raccoglieva i braccianti della provincia di Catanzaro è partito prima dell'arrivo dei compagni di Reggio e Cosenza, giunti durante il comizio.

La piazza del comizio non riusciva a contenere tutti i compagni, che hanno gridato ininterrottamente slo-

gans per l'occupazione, per la messa fuorilegge del MSI.

L'oratore sindacale ufficiale è stato introdotto da un discorso molto duro del segretario provinciale della Federbraccianti di Catanzaro. All'arrivo dei compagni di Cosenza e di Reggio, l'oratore è stato interrotto dagli slogan della piazza che hanno imposto che si andasse alla regione. Arrivati sotto il palazzo regionale, i sindacalisti solo a stento sono riusciti ad impedire che tutti i braccianti occupassero e hanno formato una delegazione. Mentre scriviamo tutti i braccianti in attesa della risposta, bloccano la strada e sono pronti ad occupare la regione nel caso di una risposta negativa alla richiesta precisa di 20 mila posti di lavoro nei cantieri forestali.

Alle 15 la regione è stata occupata da più di un migliaio di braccianti.

Il Comitato Nazionale, convocato per discutere sui problemi dell'organizzazione, si aprirà a Roma alle nove di mattina del 15 giugno e si concluderà nel pomeriggio del 16.

CRISI DI GOVERNO

LA PRIMA MOSSA DEMOCRISTIANA: RITENTARE IL CENTROSINISTRA

Sul comunicato della direzione si è astenuta una parte delle sinistre

Questa mattina Leone ha ricevuto le delegazioni del PCI e del PSI, e da ultimo quella capeggiata dal boia Almirante (che ha chiesto, con la solita impudenza, « misure speciali per colpire i finanziatori e i mandanti del terrorismo »). Nel pomeriggio toccherà al PRI, PSDI e PLI, e domattina alla Democrazia Cristiana.

Le dichiarazioni finali dei segretari del PSI e del PCI non aggiungono niente a quanto già si sapeva.

De Martino ha ripetuto che il PSI era pronto a chiedere grandi sacrifici al paese, anche se questo « non rientra nelle sue naturali vocazioni », salvo il sacrificio della recessione e disoccupazione. Dal modo come questa questione sarà definita dalla DC dipendono le ulteriori mosse del PSI. Il capogruppo dei deputati socialisti Mariotti ha aggiunto: « siamo contrari ad un semplice rinvio dell'attuale governo alle camere, come se niente fosse successo ». La ripresa di una collaborazione governativa tra DC e PSI, rotta in questo modo, presuppone un « ricambio » degli uomini di governo democristiani, e in particolare di quelli « ossequianti alla linea del governatore della Banca d'Italia Carli », ed evidentemente di Carli stesso. Berlinguer ha dichiarato che non

c'è altra via d'uscita dalla crisi se non nella « collaborazione di tutte le forze popolari » nella direzione di una « svolta democratica ». Qualunque soluzione della crisi che non garantisca « tangibili novità » sul piano della politica economica come su quello dell'antifascismo sarebbe, ha concluso Berlinguer, « intollerabile ».

Chi non ha scrupoli nello spiatellare il programma preciso del governo che si deve fare, al quale assicurerebbero appoggio esterno, sono naturalmente i repubblicani: un programma anche più rigorosamente antioperaio di quello esposto dal governatore Carli, che chiede più tasse, la « cessazione di agitazioni e scioperi », un « freno rigoroso a ogni forma di assenteismo »; nessuna « trattativa locale, aziendale e settoriale », e per finire la revisione dei programmi di investimento pubblico.

Col che, La Malfa non ha più niente da dire perché ha detto tutto quello che ha nel cuore: non parla neanche più di formule, di direttorio; qualunque governo che offra non meglio specificate « garanzie democratiche » va bene, purché sia ferocemente e rigorosamente antioperaio.

Quanto al partito che sta al centro della crisi, la DC, stamattina a quanto

pare Fanfani ha introdotto la riunione della direzione con un attacco frontale al PSI, a confermare, se ce ne fosse bisogno, da chi è partita la iniziativa della rottura.

Sul successivo dibattito, Galloni ha dichiarato uscendo che è stato chiesto un « impegno rigoroso » a non diffondere i testi degli interventi. Il comunicato finale della direzione approva la relazione di Fanfani sulle « circostanze » che hanno prodotto la crisi, e dà mandato alla delegazione democristiana di « ricercare i consensi possibili tra le forze democratiche partecipando della maggioranza del gabinetto dimissionario » per la ricostituzione di un governo capace di fronteggiare l'inflazione mantenendo alti i livelli di occupazione e la produzione e difendendo il tenore di vita dei ceti meno abbienti « in coerenza alla linea di politica economica definita il 3 corrente » (cioè nel comunicato della precedente direzione DC che fu oggetto di un laborioso tentativo di mediazione fatto da Moro). Richiamandosi anche alle riserve già espresse su quel documento, Donat Cattin e Bodrato si sono astenuti sul comunicato di oggi, mentre Vittorio Colombo e Galloni si sono astenuti

(Continua a pag. 4)

Il dibattito al direttivo delle confederazioni

Quello che segue è il resoconto della prima giornata di discussione al direttivo unitario.

Degli interventi che si sono succeduti nella seconda giornata del dibattito, cominciamo a riportare qui quello del segretario della FLM, Trentin. Sul giornale di domani pubblicheremo il verbale completo della giornata conclusiva.

Documento della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL per il direttivo unitario dell'11-12 giugno

Di fronte all'apertura della crisi di Governo il Comitato Direttivo della Federazione considera con profonda preoccupazione il difficile e delicato momento che attraversa la società democratica nel suo insieme e in particolare la gravità della situazione economica che, soprattutto in presenza di rischi, fattisimi minacciosi, di recessione e disoccupazione, necessita con assoluta urgenza di una serie organica di interventi di politica economica, quali quelli rivendicati dal sindacato, per essere adeguatamente fronteggiata.

Per queste ragioni la Federazione CGIL-CISL-UIL afferma che la crisi — aperta anche per un contrasto non risolto su temi di politica economico-sociale di grande interesse per il movimento sindacale — debba essere rapidamente e validamente risolta, e ritiene inoltre che la soluzione per essere valida non potrà prescindere dai contenuti fondamentali e dalle indicazioni di sviluppo economico, sociale e democratico, che, partendo dai loro Congressi, la UIL, la CISL e la CGIL hanno elaborato. Tali indicazioni sono finalizzate alla progressiva, ma decisa eliminazione delle profonde distorsioni che hanno accompagnato la crescita del Paese ed all'avvio di un diverso tipo di sviluppo volto a garantire ed estendere l'occupazione, mutare il rapporto tra consumi sociali e consumi privati, realizzare la piena e razionale utilizzazione delle risorse esistenti nel Paese, a cominciare dalla manodopera, dal Mezzogiorno, dall'agricoltura. Questa linea, che deve saldarsi — come i fatti di Brescia hanno drammaticamente dimostrato — con una lotta intransigente alle trame nere, al fascismo, ovunque si annidi, per la tutela ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche, insostituibile dalle esigenze di crescita del Paese, è stata ieri e sarà domani, per la Federazione, senza alternative.

Il Comitato Direttivo conferma perciò nei confronti dei Partiti, chiamati a risolvere la crisi politica, le proposte di politica economica e sociale presentate al governo Rumor il 2 maggio scorso, che nel loro insieme configurano la necessità di chiare e concrete scelte alternative agli indirizzi economici finora portati avanti nel nostro Paese, ma che, come è noto, hanno avuto risposte parziali e insoddisfacenti da parte del governo anche in mancanza di un confronto globale conclusivo.

Il movimento sindacale è consapevole che la gravità della situazione deve comportare per tutti dei sacrifici ed è disponibile ad assumere al riguardo le sue responsabilità. Tali sacrifici devono però essere ripartiti con equità e giustizia tra i diversi ceti sociali, devono comportare la salvaguardia dei redditi e delle pensioni più basse, e devono avere come certa ed immediata contropartita la scelta economica, creditizia e fiscale sostenuta dal sindacato.

Strumenti idonei per questa politica restano quelli già indicati dal sindacato e, cioè, una manovra fiscale e tariffaria selettiva in favore dei ceti più deboli; la lotta alle evasioni e alla fuga dei capitali; l'eliminazione delle spese improduttive e non prioritarie; l'attuazione di una politica strutturale dei prezzi da un lato e, dall'altro, il superamento immediato dell'attuale indiscriminata stretta creditizia al fine di sostenere gli investimenti produttivi con particolare riguardo al Mezzogiorno, all'agricoltura, allo sviluppo delle fonti energetiche e alle piccole e medie aziende, nonché una qualificata e concentrata spesa pubblica in direzione dei grandi consumi sociali (case, scuole, sanità, trasporti pubblici).

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il sindacato si propone sin d'ora, in ogni caso, di riproporre al nuovo governo la piattaforma come sopra precisata e l'incontro interrotto in un momento tanto grave, per conseguire precise conclusioni, pronunciandosi sin d'ora contro l'assunzione nel corso della crisi di provvedimenti che pregiudichino la corretta soluzione dei problemi sul tappeto.

Allo stesso scopo, su queste posizioni di lotta e di vigilanza antifascista per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, su questa linea rivendicativa di politica economica e

sociale, al di là delle azioni già decise che sono confermate, ritiene, da subito, indispensabile la continuità del dibattito, dell'impegno serio e continuativo e, quindi, della mobilitazione dei lavoratori.

Per questo dovranno essere rapidamente disposte ad iniziative delle federazioni regionali e provinciali, assemblee di quadri sindacali della CGIL, CISL e UIL e assemblee di base di azienda e in ogni posto di lavoro, per illustrare la posizione della federazione CGIL-CISL-UIL per una rapida e valida soluzione della crisi.

Il Comitato Direttivo dà mandato alla Segreteria della Federazione per una nuova convocazione del Direttivo stesso nel momento opportuno per ulteriori valutazioni.

Roma, 11 giugno 1974.

Garavini (tessili CGIL)

Non posso essere d'accordo con il documento che ci è stato presentato.

Oggi sono necessarie indicazioni di movimento, non un documento generico. Ci sono tre punti che non emergono dal documento della segreteria della federazione.

1) Un giudizio sulla natura della crisi di governo. Essa arriva come conseguenza della risposta sindacale alla linea di Carli, che, non dimentichiamolo, non ha fatto solo un discorso ma ha preso misure molto concrete. Si tratta del più duro attacco fatto al sindacato in questo dopoguerra; e questo attacco ha caratteristiche immediate (tasse, tariffe e così via) con gravissime prospettive di recessione. Non possiamo non sottolineare che la crisi di governo è conseguenza di questa linea e della risposta sindacale a questa linea. C'è da sottolineare la enorme forza del movimento; abbiamo dimostrato di essere alla testa di un grande movimento, e per questo dobbiamo dare forza alle indicazioni che abbiamo proposto e che rappresentano un'alternativa alla crisi. Siamo di fronte ad uno scontro molto impegnativo nel quale dobbiamo mettere in campo la forza dei lavoratori.

2) Noi dobbiamo premere sulle forze politiche e chiamarle ad assumersi le proprie responsabilità. Non possiamo aspettare di rifare le nostre richieste al prossimo governo; dobbiamo

Bisogna subito sgomberare il campo da una preoccupazione che ci divide inutilmente. C'è la necessità di non far sorgere tra di noi pericolosi steccati, ma è convinzione della grande maggioranza di noi che l'obiettivo che deve essere tradotto nel documento è un orientamento sulla natura della crisi. Non si tratta di dare giudizi sui singoli partiti, che determinerebbero inutili e dannosi steccati: si tratta di definire le politiche che intendiamo combattere e quelle che vogliamo perseguire.

Nonostante le critiche, che anche io deve fare al documento presentato dalla segreteria, ritengo sia necessario arrivare all'unità.

Il documento è gravemente carente per le cose non dette e per le ambiguità oggettive, che rischiano di avallare le zone di sbandamento nel movimento sindacale.

Sulla natura della crisi: c'è uno scontro tra due linee politiche (non partitiche ma che passano tra i diversi partiti). Noi corriamo dei rischi perché le cose non stanno ferme e ci troveremo a pagare il prezzo di un movimento che si governa da sé. C'è una scarsa coscienza nel sindacato e che è anche pigrizia del gruppo dirigente, della gravità della crisi e delle scadenze della crisi. L'aumento della produttività che si è registrato negli scorsi mesi e che non ha precedenti, determina contraddizioni nelle analisi che noi facciamo.

Vi è una sfiducia verso il ruolo del sindacato sui nodi decisivi: c'è la convinzione diffusa che sulla linea generale che ci siamo dati non si passa. Questa convinzione diffusa può divenire un atteggiamento di osservazione qualunque di fronte alla crisi di governo, quasi che fosse una questione dei partiti al cui interno « tutti i gatti sono bigi ». E questo non può significare la tregua ma lo sbriciolamento del movimento: prevarrebbe il corporativismo che nasce dall'assenza di una linea politica. Qual'è l'asse della mobilitazione del movimento?



mo al contrario intervenire attivamente nella crisi in atto.

3) Si tratta, certo, di aprire un larghissimo dibattito tra i lavoratori, a condizione però che sia legato alla azione: sono necessarie forme adeguate di pressione da parte dei lavoratori.

Non possiamo dimenticare che nel corso della crisi di governo gli aspetti più feroci della stretta creditizia, a partire per esempio dalla Sanità, accentueranno i propri effetti. Dobbiamo imporre le condizioni che diano respiro all'economia.

Rossitto (Federbraccianti-CGIL)

E' necessario fare un'aggiunta al documento: c'è una iniziativa diretta a ridimensionare il ruolo del sindacato. Dobbiamo riconfermare nella discussione la nostra linea. Dobbiamo fare un appello alle forze politiche perché si impegnino sulle proposte del sindacato.

C'è stata una svolta in positivo nella vertenza dei braccianti, ma siamo ancora lontani dal patto nazionale. La crisi di governo, inoltre, rende difficile la conclusione della vertenza. Le confederazioni si devono impegnare a coordinare una giornata naziona-

le di lotta a sostegno di questa trattativa.

Beretta (Federchimici CISL)

Occorre prevedere un arricchimento delle conclusioni che ci sono state proposte dalla segreteria. Sono necessarie indicazioni di lotta, che contrastino le posizioni assunte dalle varie controparti a livello di fabbrica e di territorio. E' necessaria un'azione di coordinamento da parte delle confederazioni perché la crisi di governo riceva un segno che la indirizzi verso la linea proposta dal movimento sindacale e nello stesso tempo contrasti le gravi trame nere e l'eversione fascista.

Perotta (C.d.L. Milano)

Si tratta di rilanciare, in modo anche più politico, il movimento sindacale, che ha raccolto una importante responsabilità nella mobilitazione antifascista. Oggi si può dire qualcosa di più: ci può essere la pressione e l'azione per uno sbocco alla crisi di governo. E' questa una necessità che sta nella volontà dei lavoratori: c'è il dovere di chiamare i lavoratori a chiarire quali sono le responsabilità politiche e sindacali del movimento

in questa situazione. Qual'è il nuovo onere che i sindacati devono assumersi? Qual'è la partita che si sta giocando?

Noi siamo dei giocatori che possono vincere. Per questo è necessario il confronto con le forze politiche, senza restare neutrali, per chiarire la nostra linea. Qualora ci presentassimo con il volto neutro pagheremo molto caro. Nella discussione a Milano abbiamo detto che può ripetersi una specie di luglio '70. Allora abbiamo subito, oggi dobbiamo colmare subito il vuoto politico con l'iniziativa dei lavoratori. Sono necessarie fermate del lavoro.

Abbiamo superato la fase che ci vedeva limitarci alla difesa delle condizioni dei lavoratori: oggi si devono coinvolgere i lavoratori nelle responsabilità politiche. Come abbiamo detto in un documento unitario della federazione milanese, dobbiamo sviluppare un forte impegno politico e la unità antifascista, per imporre anche un cambiamento nelle strutture dello stato e colpire le connivenze.

Ferrari (UIL di Torino)

Il documento è generico e carente su alcuni aspetti. Bisogna mettere in evidenza la responsabilità della crisi

tarci con il nostro documento al prossimo governo. Andremo incontro a due errori: non giocheremo un ruolo durante la crisi; non aggiorneremo il nostro documento.

Si tratta di chiedere il confronto con le forze politiche. Non per dare il voto ai partiti. Nelle ultime settimane abbiamo richiesto il confronto con il governo su dei temi che spettavano anche al giudizio dei partiti. Oggi non possiamo nascondere la mano. Il confronto con i partiti non deve però essere qualche contatto di notte tra segretari generali.

Per questo si tratta di convocare entro la prossima settimana il direttivo e formulare la nostra proposta, dopo il confronto con i partiti. Il rischio allora è isolare la formula dai contenuti.

Sono d'accordo con Marini che il voto del 12 maggio non è stato un voto di classe, bisogna però dire che c'è stato un ruolo unitario della classe operaia e dei lavoratori: Allora dal voto non emerge l'indicazione per una formula, ma quella per un cambiamento e un rinnovamento.

Con quali strumenti diamo una guida ad un movimento che c'è anche al di là delle nostre intenzioni, e che in mancanza della nostra direzione si esprimerebbe ugualmente? Marini parla di difficoltà alla Fiat; ci sono anche responsabilità di noi dirigenti meccanici, ma soprattutto dell'amministrazione spicciola del movimento che è stata data in questa fase. E allora io concordo con Pugno. Sono in corso lotte per aumenti salariali che stanno dilagando, perché quelli si sono facili da ottenere, anche senza lotta. Le iniziative: non basta parlare di assemblee di assumere le iniziative già prese. E quali sono poi queste iniziative già prese? La lotta degli assistenti di volo dell'Alitalia?

Dobbiamo aprire il fronte decisivo, quello dell'industria. Dobbiamo batterci per la priorità assoluta, per l'opposizione alla linea Carli. Bisogna pensare durante la crisi. Non possiamo apparire come l'apprendista stregone.

e spiegare chi ha lavorato per la crisi di governo in questo momento. La discussione è necessaria per operare immediatamente e modificare subito la linea presa da Carli. Si tratta dunque di mettere in cantiere iniziative e di avviare un confronto con i partiti: è necessaria dunque la mobilitazione dei lavoratori.

Pastorino (FLM)

E' necessario aprire un'approfondita discussione: questo invece mi sembra un dibattito all'inglese. La crisi di governo è certo un elemento nuovo, ma non possiamo separarla dalle risposte che avevamo avuto dal governo negli incontri settoriali: la crisi di governo non è un fatto neutro, come un qualsiasi fenomeno tellurico. Dobbiamo dare una valutazione della crisi di governo e chiarire i termini dello scontro. Ci sono due linee, e una di queste tende apertamente a scaricare sui lavoratori l'onere della crisi economica, che porta a decine di migliaia di disoccupati.

Dobbiamo discutere il tipo di azione con cui puntiamo a inserirci in questa crisi di governo: non possiamo rinunciare a influire sulla soluzione della crisi. Dobbiamo difenderci dalla linea-Carli. In questo quadro la linea proposta dal documento è debole. Dobbiamo approfondire una linea globale sulla quale ci presentiamo al confronto e davanti al paese, e che comporta anche certi sacrifici.

Sono pessimista sui tempi di durata di questa crisi di governo. Noi abbiamo sempre detto che c'era il rischio di trovarci a settembre con la battaglia perduta. Se è vero che ora c'è il vuoto di potere, è anche vero che la linea di Carli sta andando avanti. Sono necessarie modificazioni in mancanza delle quali ci troveremo ad aver perso la partita senza averla nemmeno giocata. Abbiamo bisogno urgentemente di alcune risposte precise, ad esempio per l'edilizia e gli enti locali. In mancanza di iniziative dirette a livello generale ci può essere il rischio di fughe in avanti.

Pagani (UIL di Roma)

Il documento contiene una serie di limiti. Non si addentra in una spiegazione della natura della crisi. Diciamo francamente: il PSI in linea di tendenza era vicino alle nostre posizioni, ma dall'altra parte c'era un'altra linea che non è semplicemente « quella di Carli », ma...

In realtà mano mano che « andiamo verso l'unità », e lo dico tra virgolette, i nostri documenti unitari diventano sempre meno chiari e più sfumati. Invece dobbiamo dire che complessivamente c'è un giudizio negativo sui vari incontri settoriali con il governo.

Nel documento non ci sono iniziative se non dibattiti. Ma che spieghiamo ai lavoratori? Avevamo detto blocco delle tariffe e le tariffe aumentano, né sappiamo come si configurerà la stretta fiscale. E per di più gli dobbiamo dire di stare fermi, anzi seduti, sul terreno delle rivendicazioni salariali. E tutto questo senza sbocchi. Ricordiamoci del 29 maggio e dei dissenzi dei lavoratori verso certe autorità.

Pugno (C.d.L. di Torino)

Lo sciopero di due ore dell'industria a Torino è stato un po' « tirato ». Si tratta di definire oggi le priorità nelle priorità in rapporto alla natura della crisi. I lavoratori esprimono la richiesta di continuità nella mobilitazione, e d'altra parte è molto compreso dai lavoratori il discorso dei sacrifici.

Questo documento non è accettabile. Non possiamo aspettare; promuoviamo dibattito e iniziative. Questo documento non ci serve e deve essere modificato; se no ciascuno lo interpreta a modo suo. Sono d'accordo sui tre punti che ha chiarito Garavini.

Truffi (edili CGIL)

Il documento rappresenta un involucro valido. Sono necessarie però delle precisazioni. Teniamo presente che nel giro di poche settimane ci possiamo trovare con un milione di disoccupati nell'edilizia e un altro milione di disoccupati nei settori collaterali: è in atto il blocco degli appalti, quello delle opere pubbliche e un attacco alle cooperative. Solo a Roma ci saranno a brevissima scadenza 10 mila licenziamenti. Si tratta di dare corso a tutte le necessarie iniziative perché durante la crisi ci saranno i licenziamenti. Il documento necessita di aggiornamenti.

Teniamo presente anche che sono in atto gravissimi episodi come l'unificazione del processo Valpreda con quello dei fascisti.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA FIAT MIRAFIORI "NO ALLA TREGUA, NO AL FASCISMO"

I consigli di fabbrica devono essere i protagonisti della lotta ad ogni livello per ribaltare la linea deflattiva della Banca d'Italia e del padronato - Fissare subito un primo monte ore per la lotta generale

TORINO, 12 — Una dura risposta di lotta all'attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia; la fissazione di un primo pacchetto di otto ore di sciopero generale, in preparazione di una vertenza generale sulla contingenza, il lavoro precario e il salario garantito; l'intervento dei consigli di fabbrica sul terreno della situazione politica ed economica; il consolidamento dell'organizzazione territoriale; l'individuazione dei mandanti del terrorismo fascista nell'esercito, nella polizia, nello stato; il proseguimento dell'indagine sul MSI e la sospensione dei finanziamenti ai missini: sono questi i principali obiettivi indicati nell'ordine del giorno finale approvato all'unanimità dai delegati della FIAT Mirafiori, riuniti ieri in seduta plenaria «per una valutazione generale della situazione politica e della iniziativa all'interno delle fabbriche per respingere il giro di vite da parte della FIAT ed i processi di ristrutturazione in atto».

Se nella mozione proposta dai sindacalisti al termine di una giornata di intenso dibattito sono ancora ampi margini lasciati alla indeterminazione, alle ambiguità, alle mediazioni (per esempio, la messa fuorilegge del MSI, di fatto richiesta, non compare però esplicitamente), tuttavia, dal «consigliere» di ieri, come viene chiamata la riunione di tutti i delegati della più grande fabbrica del mondo, si sono imposte le esigenze operaie di fronte al carovita e all'attacco all'occupazione, che un compagno delegato di Lotta Continua aveva riassunto nel suo intervento e tradotto in una proposta di mozione, fra gli applausi di tutti i presenti: **lotta alla ristrutturazione, garanzia del salario, unificazione del punto di contingenza al valore più alto, mantenimento degli organici, detassazione dei salari, prezzi politici per i generi di prima necessità, aggancio delle pensioni al salario, affitto pari al 10 per cento del salario, messa fuorilegge del MSI.** Ma un po' tutti i delegati che parlassero per riferire le posizioni dei consigli di officine e di settore (riuniti la scorsa settimana) o a titolo personale, hanno riportato nei loro discorsi le richieste degli operai di una lotta generale a difesa del potere d'acquisto dei salari e su un programma che è l'esatto opposto di quello enunciato da Carli a nome dei padroni italiani.

Sulle analisi, del resto, è sempre più difficile non concordare: a mettere d'accordo ci pensano il governatore della Banca d'Italia, con la brutale franchezza della sua esposizione, e Agnelli con l'eloquenza degli slogan come il «produrre in 12 mesi quanto si produceva in 13, consumare in 13 quanto si consumava in 12». In una serie di tappe, esterne ed interne alla fabbrica, i termini del dibattito a Mirafiori sono andati chiarendosi, e le voci per l'apertura della lotta si erano fatte sentire con forza nel «preconsiglio» di dieci giorni fa e nelle riunioni più ristrette susseguite fino a ieri, con dei limiti che stavano nella difficoltà e nella novità della discussione fra i delegati, dopo mesi di esaurimento per opera delle burocrazie sindacali, e nelle molte contraddizioni dei compagni più legati al sindacato e al PCI. Gli stessi limiti erano presenti in alcuni interventi di ieri (come in quello di un compagno del PCI che insisteva sulle possibilità di dialogare con la DC) e ad essi si aggiungevano i soliti espedienti dei sindacalisti esterni per contenere il dibattito entro binari prefissati (la stessa relazione introduttiva, nella sua scontatezza e genericità, non era certo fatta per stimolare il confronto). Ciononostante è stato fatto un nuovo importante passo avanti, e i vertici locali della FLM non hanno potuto non tenere conto di quanto era emerso nelle ultime settimane fra gli operai e i delegati della FIAT.

L'ordine del giorno, che, come si è detto, riflette, anche se solo parzialmente, l'andamento del consiglio di ieri, e che per questo riportiamo quasi integralmente, è articolato in cinque punti.

Innanzitutto, il C.d.F. della Fiat Mirafiori denuncia la volontà delle forze padronali e governative «di scaricare tutti interi i costi della crisi sulla classe lavoratrice e di ripristinare in pieno la tradizionale struttura di potere e il vecchio meccanismo di sviluppo».

«L'intenzione di Carli e Colombo, come della maggioranza della DC e della Confindustria è quella di andare avanti nei fatti con la stretta creditizia, con la recessione e l'attacco all'occupazione ed alle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici».

«Per questo — prosegue la mozione — la risposta del movimento sindacale deve essere dura e decisa», partendo dal rifiuto netto di «ogni ipotesi di tregua e di stasi del movimento. In questo senso, nel direttivo della Federazione Sindacale CGIL-CISL-UIL in corso deve essere sostenuta con forza l'ipotesi di un primo pacchetto di otto ore di sciopero per tutte le categorie». L'obiettivo è di «giungere ad un momento reale di scontro di massa e di lotta

generale contro la linea della recessione e dell'attacco antioperaio». Ma la piattaforma di questo scontro, con una giustapposizione del «programma dei sacrifici» al programma operaio, viene contraddittoriamente indicata nei sei punti proposti dal consiglio generale della FLM a Brescia e già usciti sul nostro giornale: politica selettiva del credito, imposte sui redditi dipendenti «al di sopra di una certa fascia», contingentamento della carne bovina e del combustibile «per uso civile», stabilità di alcuni prezzi come il pane, la pasta, il latte, l'olio, lo zucchero e revisione delle tariffe pubbliche, investimenti pubblici e — soprattutto nell'agricoltura e nella grande distribuzione — revisione dei criteri di erogazione della spesa pubblica. Resteremo a un livello, nel migliore dei casi, di discussione da salotto, se questo punto non terminasse con «l'impegno preciso del C.d.F.» a iniziare «un dibattito di massa tra tutti i lavoratori per preparare una vertenza generale sulla contingenza, il lavoro precario e il salario garantito».

Terzo, il movimento sindacale e i consigli «non possono rimanere passivi spettatori di un confronto che in questa fase si apre tra le varie forze politiche»: devono invece proporre, «da protagonisti», «i contenuti discriminanti sui quali occorre ricercare la soluzione dell'attuale crisi». A tutti i consigli di fabbrica della provincia di Torino il consiglio di Mirafiori propone di «giungere entro la prossima settimana ad una iniziativa congiunta che chiami in causa le forze politiche ed i rappresentanti degli enti locali per definire tutte le iniziative necessarie a ribaltare la linea restrittiva e deflattiva della Banca d'Italia e del grande padronato».

Quarto, «tale confronto va ripetuto nelle diverse zone della città e della provincia» e dovrà servire a «strutturare e consolidare i consigli di zo-

na come condizione della continuità del confronto e della lotta».

Venendo infine al terrorismo fascista e al ruolo del MSI (di cui molti compagni avevano chiesto la messa fuorilegge) di punta di diamante della provocazione antioperaia, l'ordine del giorno rileva che «questa somma di iniziative, se sviluppata con la più grande efficacia e decisione, consentirà di mantenere, a partire dalla grandiosa riuscita dello sciopero del 29 maggio e della manifestazione di Brescia, una continuità di iniziativa e di pressione per smascherare i mandanti e i finanziatori delle trame nere e della strategia assassina della strage e del terrorismo». Quanto allo «emarginare definitivamente lo stesso MSI» (come dice la cauta formulazione), ciò sarà possibile con la «individuazione dei mandanti a partire dall'esercito, dalla polizia e dalle strutture statali, oltreché dalle forze di destra», con il proseguimento dell'indagine sul MSI insabbiata dal parlamento, con la sospensione del finanziamento al MSI, e la «confisca di tutti i beni di quei padroni che vengano individuati quali finanziatori delle bande dei terroristi fascisti».

Su questi temi, si annuncia, saranno convocate entro la prossima settimana le assemblee degli operai di Mirafiori, «mentre dall'altra parte riteniamo indispensabile il rilancio del Comitato Antifascista della Mirafiori, che si ponga l'obiettivo non solo della denuncia dei crimini fascisti, ma che si proponga, attraverso un coinvolgimento di massa dei lavoratori, di promuovere tutte quelle iniziative in grado di chiarire le responsabilità dei mandanti» ed isolare i fascisti nella fabbrica e nella società.

Fin qui l'ordine del giorno del «consigliere». La parola ora torna alle squadre: la precisazione degli obiettivi della vertenza generale, di cosa si intende per «contingenza, lavoro precario, salario garantito, la pratica dell'antifascismo militante, la saldatura fra lotta in fabbrica e lotta sul terreno istituzionale saranno i temi che la discussione operaia nelle assemblee (e nei consigli della provincia, se la proposta di un'assemblea generale sarà accolta dai vertici sindacali torinesi) si incaricherà di chiarire e approfondire.

«Senza dubbio quello della garanzia del salario; ma deve partire da più fabbriche, essere portato avanti da tutto il gruppo Fiat, o come vertenza provinciale. Ed è una vertenza da aprire al più presto. All'attivo provinciale dei delegati FLM di venerdì sono venute indicazioni in questo senso; ma il sindacato continua a non pronunciarsi ufficialmente».

«Come pensate di muovervi in questi giorni?»

«Il sindacato sta trattando con la direzione che chiede trasferimenti a Torino in cambio di una revoca della cassa integrazione. In questo clima è difficile che partano subito le lotte. Gli operai vorrebbero scendere subito in sciopero, perché capiscono che la posta in gioco è grossa, ma appunto dal sindacato non ci arrivano indicazioni. Così rischiamo di essere mandati a fare la vita schifosa dei pendolari, e intanto magari l'azienda la produzione la fa lo stesso, con metà operai. Se però la spinta operaia alla lotta prevale, si può arrivare anche a forme dure. Il vero problema, comunque, è di saper generalizzare l'obiettivo del salario garantito, scendere in lotta insieme con tutta la Fiat, con le piccole fabbriche».

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

«L'obiettivo prioritario è la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

GLI OPERAI SARDI DI TORINO PER UN VOTO A SINISTRA

A.D.I.S.
Ass. Dem. Imm. Sardi
Circolo «A. GRAMSCI»
Via S. Domenico, 34
TORINO

Alle Organizzazioni Sindacali
Alle Organizzazioni Democratiche
Alle Redazioni Quotidiani Sardi

AI SARDI

Da un esame dei risultati sul «referendum» emerge chiaramente che il popolo sardo ha preso coscienza della necessità di cambiare strada nella storia politica della nostra Regione.

Le elezioni regionali, rappresentano una tappa importante per la rinascita reale, democratica per la nostra Isola.

Noi sardi, emigrati a Torino, vi chiediamo:

UN VOTO A SINISTRA perché il Piano di Rinascita non diventi una nuova truffa.

UN VOTO A SINISTRA contro la speculazione militare americana.

UN VOTO A SINISTRA per poter tornare a lavorare, nella propria terra.

TRENT'ANNI DI MAL GOVERNO EGEMONIZZATO DALLE FORZE REAZIONARIE, CLIENTELARI E IN MALA FEDE, DEVONO ESSERE CANCELLATI DALLA STORIA DEL POPOLO SARDO, SCACCIATO DALLA PROPRIA TERRA E VENDUTO COME CARNE DA MACELLO ALLE FABBRICHE DEL NORD E DELL'OLTRE FRONTIERA.

QUESTO È L'APPELLO CHE L'A.D.I.S. FA A TUTTI GLI ELETTORI SARDI PER I GIORNI 16 E 17 GIUGNO.

Ad approvare questo documento sono stati i compagni del Circolo «A Gramsci» dell'Associazione Democratica Immigrati Sardi. Un circolo operaio, un momento organizzativo che si sforza di legare l'esperienza dell'emigrazione ad una pratica politica di militanza comunista nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Compagni legittimati proprio da questo ruolo di avanguardie complessive a fornire indicazioni, comunicare ai proletari rimasti in Sardegna quel patrimonio di coscienza politica e di esperienza che è legata alla strada dolorosa dell'emigrazione. Un appello da sfruttati a sfruttati, da compagni a compagni, nel nome di una comune consapevolezza politica: la lotta alla D.C.

Non è l'unica associazione di immigrati esistente a Torino. Il sistema di clientele e di corruzione instaurato in trent'anni di regime democristiano nell'isola ha le sue ramificazioni anche a Torino in fantomatiche associazioni il cui scopo essenziale è il rastrellamento dei voti alle scadenze elettorali a vantaggio dei vari notabili democristiani. Il «Circolo 4 Mori» è in questa direzione esemplare: presieduto da Bruno Geraci — giornalista della RAI-TV, fanfaniano — ha il suo animatore in una strana figura di prete, don Mameli, molto sensibile a richiami non esclusivamente religiosi. Cappellano alla Fiat Grandi Motori, don Mameli gestisce una pensione, la «Pensione Moretta», che trasforma di fatto l'assistenza agli immigrati in un redditizio investimento, saldando il ciclo dello sfruttamento dentro e fuori la fabbrica. Sovvenzionato a più riprese dalla Regione Sarda, ha recentemente avuto un finanziamento regionale annuo di 13 milioni. Una barca di soldi che il «Circolo 4 Mori» impiega per organizzare importanti «scadenze culturali» come i comizi del boss democristiano Mannironi, oppure, in tempi più recenti, per le conferenze elettorali dell'ex-sindaco D.C. di Torino, Porcellana. Attraverso questo tipo di canali, pagati dal denaro pubblico, la D.C. cerca appoggi e consensi elettorali nel mondo dell'emigrazione sarda. E' una rete capillare estesa a tutta l'Italia di circoli e associazioni spesso esistenti solo sulla carta, come il «Circolo Grazia Deledda» di Torino finanziato dalla Cassa di Risparmio, o feudi in interessi reazionari come il «Sarda Tellus» di Genova, presieduto da Pala e sede preferita del Procuratore Generale, Cocco; per le sue sortite politiche. Una rete mobilitata per la D.C. per inseguire in Sardegna una impossibile rivincita della sconfitta del 12 maggio. A Torino i sardi immigrati sono 40.000: molti torneranno nell'isola per votare, altri, pur essendo ormai «torinesi», sono già tornati proprio per fare la campagna elettorale: per tutti significa rinnovare l'impegno, preso già prima del 12 maggio, di fare delle elezioni regionali sarde una grande occasione per un generale plebiscito antidemocratico.

ASTI - GLI OPERAI DELLA WEBER VOGLIONO

“Aprire subito una vertenza di tutto il gruppo Fiat per il salario garantito”

ASTI, 12 — Ai cancelli della Weber, la discussione sulla manovra di Agnelli, che ha messo la totalità degli operai in cassa integrazione a 24 ore settimanali, e che ora pretende il trasferimento di 200 operai da Asti a Torino (senza indennità di trasferta) è vivace: buona parte degli operai si pronunciano per l'immediata entrata in lotta, e criticano duramente l'ipotesi di un trasferimento, che significherebbe la condizione del pendolare (con un aggravio anche dei costi che debbono affrontare per recarsi al lavoro); alcuni, quelli che esprimono più apertamente la linea sindacale, hanno un atteggiamento più attendista, e sono disponibili («purché la Fiat ci paghi la trasferta») anche ai trasferimenti.

Sulla situazione della fabbrica, sulla risposta da dare nell'immediato, sulle prospettive di lotta, abbiamo intervistato due operai della Weber, un compagno delegato della FLM e un compagno assunto da poco, e proveniente dalla Way-Assauto (altra fabbrica del ciclo Fiat, la più grossa dell'astigiano).

Sulle cause della situazione che si è creata alla Weber, il compagno delegato mostra di credere, in parte, alle spiegazioni della Fiat: «Con la ristrutturazione del settore dell'automobile Fiat, la richiesta dei nostri carburatori è diminuita. A Bologna risentono meno della situazione perché solo il 40% della loro produzione va alla Fiat, il resto va ad altre fabbriche. Qui adesso si fa un solo tipo di carburatori, e questa è una delle cause della situazione. Il sindacato aveva spinto per una diversificazione della produzione, ma la direzione non ha accettato». Ma ci tiene anche lui a sottolineare che l'operazione si collega a un grosso piano di ristrutturazione: «qui si fa molto lavoro fuori, addirittura certi operai si portano i

pezzi da sbavare a casa. Avevamo chiesto che il lavoro che si fa nelle piccole fabbriche fosse fatto all'interno della Weber, e che fossero stabilmente assunti gli operai che lavoravano in quelle fabbriche, ma anche su questo la direzione ha risposto no. Inoltre si dice che la Fiat voglia rifiutare i carburatori Weber, e fabbricarseli in Spagna. E' certo però che ancora fino a qualche mese fa si parlava di nuove linee che sarebbero dovute venire da Bologna». Il compagno esprime un parere decisamente negativo sui trasferimenti a Torino. Per quel che riguarda le prospettive di lotta ha le idee chiarissime: «Il nostro primo obiettivo è il salario garantito al 100%. Su questa richiesta dobbiamo lanciare una lotta per tutto il gruppo Fiat».

L'altro compagno sottolinea soprattutto il carattere politico, di attacco alla forza e all'organizzazione operaia, della manovra di Agnelli: «Non è certo un caso che la Weber ci abbia messo in cassa integrazione. Ad Asti sono già parecchie le fabbriche che stanno chiudendo. I padroni, attraverso l'attacco ai punti più deboli, vogliono arrivare a colpire quelle fabbriche dove più forte è la classe operaia, dove i compagni portano avanti la parola d'ordine della lotta generale. Proprio venerdì, i delegati della FLM dell'astigiano si sono espressi per aumenti salariali generalizzati; contemporaneamente, la Fiat ha deciso la cassa integrazione, che vuole dire 25.000 lire in meno nella nostra busta paga».

«Che ripercussioni avrà la cassa integrazione alla Weber sulle piccole fabbriche che la riforniscono?»

«Molte dovranno senza dubbio chiedere, o almeno licenziare. Un altro attacco all'occupazione e alla nostra forza».

«Quale obiettivo riteni prioritario in questa situazione?»

TRENTO - I C.d.F. IRET, CLEVITE, BERNABE', LAVERDA, NONES

“Chiamare subito gli operai alla lotta con uno sciopero generale di 8 ore”

La mozione entra nel merito della piattaforma

TRENTO, 12 — Il consiglio di zona delle fabbriche metalmeccaniche della zona Trento-Nord si è riunito per analizzare la situazione, le prospettive, le iniziative da prendere dopo lo sciopero generale provinciale del 4 giugno. Dalla discussione è uscita questa mozione.

«E' in corso in questi mesi un gravissimo attacco padronale nei confronti di tutta la classe operaia e di tutti gli strati proletari che si sviluppa a diversi livelli con un continuo e massiccio aumento dei prezzi e del carico fiscale, che opera una rapina sul salario di trenta, quaranta mila lire al mese; con una politica severissima di taglio della spesa pubblica, di restrizione del credito in modo da mettere in crisi migliaia di piccole aziende; attraverso la ristrutturazione delle aziende dei grandi gruppi monopolistici che cercano di aumentare lo sfruttamento attraverso lo aumento dei ritmi, dei carichi di lavoro, la riduzione degli organici, l'aumento degli orari di lavoro. A livello politico questo attacco padronale ha

trovato i suoi momenti culminanti nella campagna democristiana per il referendum del 12 maggio; e nell'attentato di Brescia organizzato dai fascisti che è la logica conseguenza del terrorismo psicologico che la DC ha alimentato.

A questo attacco padronale va data una risposta su tutti i terreni. Lo sciopero generale del 29 maggio dopo la strage di Brescia ha dimostrato con la mobilitazione in Piazza di milioni di lavoratori che la classe operaia vuole respingere e rovesciare questo attacco padronale. Questa forza, questa unità, questo grado di coscienza, questa capacità di lotta va sviluppata sino in fondo con una vertenza generale con il governo che deve toccare i seguenti tempi: blocco dei prezzi di prima necessità e delle tariffe pubbliche; detassazione dei salari attraverso l'aumento della quota esente a due milioni e l'eliminazione del cumulo degli stipendi; difesa dei redditi deboli attraverso gli aumenti degli assegni familiari, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, l'aggancio delle pensioni ai salari e l'aumen-

to delle pensioni al 60% del salario medio. Difesa dell'occupazione: non un posto di lavoro deve andare perduto rispetto agli impegni presi dai padroni e dal governo per nuovi investimenti. Realizzazione immediata delle nuove riforme sociali; casa: affitto al 10% del salario; trasporti pubblici: potenziamento dei servizi a prezzi politici. Su questa piattaforma, va subito chiamata la classe operaia e tutti gli strati popolari alla lotta con uno sciopero generale nazionale di otto ore.

E' necessario inoltre impegnare tutto il movimento sindacale perché faccia propria e sostenga con la lotta la parola d'ordine «fuorilegge il MSI». La trama eversiva di destra deve essere subito stroncata, perché specialmente in questi ultimi anni, avvalendosi di evidenti coperture, minaccia ogni giorno l'incolumità e la stessa vita di migliaia di lavoratori, nel chiaro intento di distruggere le conquiste presenti e future della classe operaia. E' necessario bloccare inoltre immediatamente l'erogazione del finanziamento pubblico al MSI».

Roma ASSEMBLEA PER LA LIBERTA' DEL COMPAGNO MARINI

ROMA, 12 — Ieri sera si è svolta nella sede del comitato di quartiere della Magliana una assemblea per la libertà del compagno Marini che ha visto una ampia partecipazione degli abitanti del quartiere. Al termine è stata approvata una mozione di appoggio alla lotta dei detenuti e per l'immediata messa fuorilegge del MSI.

Milano FESTIVAL DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Da Mercoledì a domenica si terrà al parco Lambro il Festival del Proletariato Giovanile. L'iniziativa è promossa da Re Nudo, il Centro Lunga Marcia, i Circoli Ottobre e altri organismi. Vi hanno aderito oltre 80 complessi musicali e cantanti politici.

ACERRA (Napoli)

LA LOTTA DEI DISOCCUPATI HA VINTO

Due settimane di occupazione del Comune - La solidarietà degli operai della zona

Più di due settimane fa i disoccupati di Acerra, oltre un centinaio tra ex operai e contadini, proletari che sono vissuti fino ad oggi con mille mestieri, si sono organizzati, diretti dai compagni dell'OC(ml) Fronte Unito, intorno all'obiettivo dell'assunzione immediata nei cantieri Montefibre, la nuova fabbrica chimica che dovrebbe entrare in funzione entro il '75. Nella sala consigliare del municipio si è installata l'assemblea permanente dei disoccupati che è diventata per un'intera settimana un centro di discussione politica e punto di riferimento per tutti i proletari di Acer-

ra. Intorno a questa lotta si è venuta a raccogliere la solidarietà attiva del paese: ogni giorno dall'assemblea permanente partivano cortei per Acerra e squadre di propaganda nei quartieri. La crescente mobilitazione ha costretto Meazza, ingegnere della Montefibre, a presentarsi di fronte ai disoccupati: le proposte ambigue e generiche di Meazza non hanno fatto che rafforzare la volontà di lotta. Individuando nel collocamento uno dei maggiori centri di mafia e di potere, i disoccupati di Acerra hanno imposto una propria lista di assunzioni. Dopo la visita di Meazza, l'assem-

blea permanente è stata trasformata in occupazione del comune e dei cantieri Montefibre. L'atteggiamento dei partiti revisionisti rispetto a questa lotta è stato di totale assenza politica e fisica, nonostante che i compagni rivoluzionari cercassero la più ampia unità.

Di fronte al settarismo e all'aperto boicottaggio delle forze riformiste, i compagni dell'OC(ml) hanno indetto lo sciopero cittadino al quale sono arrivate subito le adesioni delle operaie dell'«Amodio», che nella estate scorsa hanno sostenuto una lotta durissima contro i licenziamenti, e dell'«Ercolanese» che fino ad ora non avevano mai scioperato, per i ricatti e il terrorismo padronale. Un grosso corteo di varie centinaia di studenti, proletari ed operai, ha spazzato tutto il paese, imponendo la chiusura dei negozi: «Via la mafia dal collocamento», «Andremo a lavorare senza pagare», gridavano i disoccupati, denunciando le assunzioni clientelari all'Alfasud dietro pagamento.

La lotta ha vinto: ieri mattina alla prefettura è stato firmato un accordo che prevede entro il '74 l'assunzione di 380 manovali nei cantieri Montefibre, più 120 operai qualificati. La sera una nuova assemblea dei disoccupati nella sala consigliare ha deciso di mantenere la vigilanza costante perché gli accordi siano rispettati fino in fondo.

Le ditte di Siracusa in appoggio alle lotte della Grandis

Nella mattinata di lunedì mentre la FLM prendeva posizione con un volantino, per la mobilitazione di tutta la categoria a livello provinciale in appoggio alla lotta della Grandis, i compagni del consiglio di fabbrica della Somic, e della RSA della Petrolchemical stilavano la seguente mozione.

«I consigli di fabbrica della Somic e della Petrolchemical, riuniti in data odierna, considerato il grave comportamento messo in atto dalla società Grandis nei confronti degli operai in merito alle giuste rivendicazioni presentate, considerato il prolungarsi dell'azione repressiva da parte dei padroni, il cui primo proposito è quello di eliminare la contrattazione aziendale, mettendo in atto il grave ricatto della serrata, come risposta provocatoria al movimento operaio, tentando di negare agli stessi operai, tentando di negare agli stessi il diritto allo sciopero; esprimono piena solidarietà ai compagni della Grandis, poiché ritengono che gli obiettivi della Grandis (mensa, anticipazione INAM, INAIL, ambiente di lavoro) sono validi per tutti i metalmeccanici. Oggi come mai diventa necessaria la lotta unitaria che risponda alle esigenze dei lavoratori anche per le posizioni assunte dal governo nei confronti della classe operaia, tenendo conto delle gravi indicazioni date al Governo dal Governatore della Banca d'Italia, tentando ancora di rapinare i salari degli operai.

Viva la lotta degli operai Grandis, viva lo sciopero generale contro il governo e contro l'aumento dei prezzi».

COORDINAMENTO NAZIONALE COLLETTIVI POLITICI ARCHITETTURA

Domenica 16 ore 10 a Torino, corso San Maurizio 27. Ordine del giorno: 1) ristrutturazione facoltà di architettura e università; 2) lotte attuali contro la ristrutturazione nelle facoltà di Torino e Roma. E' importante la partecipazione di tutte le sedi.

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Domenica 16 giugno ore 9 via Piacenti 29. Devono essere presenti i responsabili di tutte le sedi. Ordine del giorno: bilancio del movimento e dell'intervento; sviluppo del programma.

ROMA
Nella sede del Circolo Giustizia e Libertà, via A. Doria 79, dal 12 giugno è aperta la mostra fotografica sul tema:

Haiti:
il calcio nel regno della tortura organizzata dal Comitato rifugiati politici antifascisti.

All'estata dall'Organizzazione «18 Maggio» Democratie Nouvelle.

MIRA (VE) - 400 operai in cassa integrazione alla Mira Lanza

Bonomi vuole aumentare i prezzi dei suoi prodotti

MIRA (VE), 12 — Questa mattina la direzione della Mira Lanza (gruppo Bonomi) ha annunciato che a partire da martedì prossimo metterà in cassa integrazione 180 operai, numero che dovrebbe aumentare in seguito a 400.

Questa decisione è stata motivata da un lato con la stretta creditizia, dall'altro con l'aumento del costo delle materie prime.

Già ieri il Corriere della Sera parlava della controffensiva in atto da parte delle fabbriche di detergenti che, per ottenere dal CIP l'aumento dei prezzi dei loro prodotti, hanno deciso di continuare fino all'esaurimento delle scorte e poi sospendere la produzione.

I risultati di questa decisione sono che la Mira Lanza continuerà a produrre per due giorni, la Henkel per dieci giorni circa, la Procter e Gamble ancora per quindici giorni circa.

L'aumento del costo dei prodotti di base per la lavorazione dei detergenti è andato a tutto favore dei grossi monopoli chimici come la Montedison, la SIR che già dal 27 marzo scorso hanno ottenuto dal CIP un aumento del 40% per i loro prodotti. Aumento che secondo gli industriali di detergenti varia dal 50 al 240% e non del solo 40% come aveva deciso il CIP. Ora anche loro chiedono l'aumento per i loro prodotti del 30% e non hanno trovato migliore strada per averlo che quella di fare pressioni sul CIP mettendo in cassa integrazione gli operai.

Mentre scriviamo, il Consiglio di Fabbrica della Mira Lanza sta discutendo sulla risposta da dare.

VENEZIA - Grossa mobilitazione ieri dei lavoratori portuali

Ieri i lavoratori portuali dopo aver bloccato il porto si sono recati in massa al Provveditorato al Porto dove hanno atteso l'esito delle trattative. Da più di un anno i portuali chiedono la parificazione con la piattaforma dei lavoratori di Genova e cioè: 20.000 lire al mese di aumento minimo garantito, premio di produzione sganciato dalla presenza — cioè corrisposto anche nei periodi di malattia — e la quattordicesima.

Al termine delle trattative i padroni hanno accolto le richieste dei lavoratori; unico punto in sospeso è se l'aumento di 20.000 lire sarà assorbibile o meno quando entrerà in vigore il nuovo contratto nazionale.

Nel corso dell'incontro è stata presentata una mozione a firma SILP, CGIL, CISL, Provveditorato al Porto in cui oltre a condannare la recrudescenza del terrorismo fascista, si domanda ai partiti di assumersi l'impegno di mettere fuorilegge il MSI e di farne chiudere le sedi.

ROMA - 500 pensionati in corteo

ROMA, 12 — Un corteo di circa 500 pensionati di Roma e del Lazio è sfilato questa mattina dal Colosseo a Piazza Santi Apostoli.

La manifestazione era stata organizzata dal centro operativo unitario dei pensionati CGIL-CISL-UIL. Erano presenti delegazioni della FATME e degli autoferrotranvieri. Numerosi i cartelli di denuncia delle condizioni di vita dei pensionati e sugli obiettivi della lotta: *«agganciamento delle pensioni ai salari, detassazione delle pensioni contro l'aumento dei prezzi»*.

Hanno parlato a Piazza Santi Apostoli i rappresentanti della federazione unitaria Bonazzi, del centro operativo pensionati, Grignola dell'UDI. E' stato sottolineato dagli interventi com'esi 9 milioni e 100 mila pensionati il 73% percepisce pensioni minime dalle 25.000 alle 42.950 lire mentre il 53% è privo di assistenza medica e farmaceutica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PERUGIA

Una squadraccia fascista aggredisce i compagni

Di fronte alla reazione di massa interviene la polizia che li protegge

PERUGIA, 12 — Ieri, verso le 13, una trentina di fascisti del FUAN mobilitati nei pressi della loro sede per tentare la distribuzione dei loro squalidi giornali, hanno aggredito i compagni del PCI e alla reazione dei primi compagni accorsi, hanno iniziato un violento pestaggio con spranghe e bastoni. Sono rimasti feriti alla testa alcuni compagni. Al sopraggiungere di molti altri compagni, i fascisti si sono ritirati sotto la loro sede, da cui hanno preso altre spranghe, pietre e bottiglie che hanno lanciato verso i compagni. Anche un vigile urbano ha avuto l'elmetto sfondato da una sassata, mentre andavano in frantumi

i finestrini delle macchine posteggiate nella via. Come sempre, la polizia non si è fatta vedere, ed è giunta sul posto solo mentre una massa di compagni e di proletari che si era radunata stava per raggiungere la sede fascista. Ancora una volta la questura ha protetto i criminali fascisti togliendoli dalle mani dei proletari.

Tra i fascisti sono stati riconosciuti: Bortoni, che ha colpito alla testa con una spranga un compagno del Manifesto, i due gemelli Carlo e Claudio Giuletti, Nicola Appunto, Antonio Schisti e il noto Giulio Conti, vice segretario nazionale del Fronte della Gioventù, che con l'appoggio della questura già aveva denunciato per diffamazione un volantino delle organizzazioni rivoluzionarie nel quale veniva fatto il suo nome, quale partecipante alle numerose aggressioni degli ultimi tempi. I suoi trascorsi lo vedono coinvolto a Parma nell'assassinio di Mario Lupo e qui a Perugia alla testa della spedizione fascista all'Istituto per Geometri nel dicembre dell'anno scorso.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

E' convocato per domenica 23 giugno, ore 9, presso la sede di Lotta Continua di Torino, corso San Maurizio 27.

Una grande provocazione della polizia e dei "guardioni" a Mirafiori

TORINO, 12 — A Mirafiori, all'uscita del primo turno, vigili e polizia, attivamente aiutati dai guardioni Fiat, hanno messo in atto una gravissima provocazione contro gli operai: alcuni vigili si sono presentati alla porta 15 e hanno chiesto i documenti ad un bancarellaio abusivo per fargli la multa. Gli operai fermi davanti alla bancarella sono intervenuti in sua difesa: «i pelati qui costano 150 lire mentre nei negozi li paghiamo 200».

Di fronte alla pronta risposta operaia, i vigili, dopo aver chiamato per rinforzo polizia e carabinieri intervenuti immediatamente, hanno incominciato a provocare e insultare gli operai: «non siete che una massa di ignoranti».

Ad un certo punto un vigile ha estratto la pistola e si è diretto verso il compagno Pino D'Amato, avanguardia delle ausiliarie, cercando di prenderlo e portarlo sulla macchina della polizia. Gli altri operai hanno cercato di farlo rifugiare dentro la fabbrica ma a questo punto sono intervenuti «prontamente» i guardioni, di cui uno mostrava ostentatamente la pistola impedendogli di entrare. Il compagno è stato preso dalla polizia, mentre stiamo scrivendo pare sia stato arrestato.

Sull'accaduto si è sviluppata una grossa discussione in cui la rabbia degli operai si intrecciava con la chia-

ra coscienza dei legami sempre più chiari tra il piano repressivo in fabbrica e fuori e in questo senso il comportamento dei guardioni è stato molto significativo.

Anche alla SEAT (pagine gialle), in lotta per il rinnovo del contratto integrativo, la polizia ha caricato gli operai che picchettavano le porte. Gli agenti hanno inseguito i lavoratori fin dentro la fabbrica cercando di sciogliere i picchetti. Gli operai dopo lo sciopero di tre ore hanno formato cortei interni e alle 10 si sono riuniti in assemblea.

SOCCORSO ROSSO ROMANO

All'uscita, via dei Banchi Vecchi 45, giovedì e venerdì alle ore 21, proiezione del filmato «Difendersi dai fascisti non è reato» per la campagna per la liberazione di Giovanni Marini.

Il Soccorso Rosso Romano (piazza dei Sanniti 42) comunica che è disponibile il filmato «Difendersi dai fascisti non è reato» realizzato nell'ambito della campagna per la liberazione di Giovanni Marini.

Il filmato può essere richiesto telefonando dalle 17,30 alle 19 al 06-7664361.

Trasferito a Brescia il fascista Ortenzi

Continuano a rilente le indagini, mentre i terroristi scorrazzano impunemente con sacchi di dinamite

E' giunto a Brescia nelle prime ore di stamani il fascista arrestato a Roma, nel corso delle indagini sulla centrale clandestina romana di via Satrio specializzata in documenti falsi per i terroristi neri. Amico di Nardi e coinvolto nell'inchiesta sul Piano Di Rascino, Giuseppe Ortenzi ha una straordinaria somiglianza con l'identikit di uno dei tre attentatori di Brescia. L'Ortenzi, già arrestato nel gennaio del '72 per associazione a delinquere e detenzione di armi da guerra e posto poi in libertà provvisoria, sarà sottoposto oggi a un confronto con i testimoni. Precedono intanto gli interrogatori degli arrestati, ma tanto Fumagalli che Sirtori non parlano, mentre è tuttora latitante uno dei capi del MAR, indicato come il vicecomandante delle SAM, Gaetano Orlando, sindaco democristiano di Lovere. Ieri sono stati presi altri due componenti del MAR: Tranquillo Zampatti, uno dei «Gufi», e Giovanni Colombo. Quest'ultimo è stato dirigente della Giovane Italia e poi del Fronte della Gioventù. Inoltre è corrispondente del quotidiano fascista Secolo d'Italia e ha organizzato per il MSI nella zona la campagna elettorale del '72. Per gli inquirenti, il Colombo è il custode del covo clandestino di Milano noto tra i terroristi come Chiesa rossa.

Sono svaniti nel nulla i terroristi che ieri notte hanno forzato in Val Trompia, a Forcella di Cussago, un posto di blocco abbandonando un sacco contenente 47 candelotti di dina-

mite, con relativa miccia, pronti all'uso. A Trieste è stato arrestato un elemento di Avanguardia Nazionale, che ha confessato di aver fatto recentemente esercitazioni militari nel territorio di Aurisina e di aver scagliato nei pressi delle cave di San Pelagio bottiglie molotov. Si tratta della stessa zona dove pochi giorni fa un carabiniere è rimasto ucciso mentre era in corso un'operazione di polizia. La versione ufficiale data dal comando dell'arma era stata quella di un incidente occorso a un commilitone al quale era partito un colpo mentre estraeva la pistola.

ERRATA CORRIGE

Nel numero di ieri, nell'articolo: Napoli, «Dalle case non usciremo se non per un'altra casa» dicono le occupanti del rione Incis, abbiamo compiuto un gravissimo errore di stampa: nella frase «Vogliamo la soluzione per tutti quanti dal primo all'ultimo, statale o non statale, basta che ne abbia diritto, che non sia cioè proprietario», la parola «proprietario» è stata per errore sostituita con «proletariato» che ne altera completamente il senso.

Sempre nel numero di ieri, la compagna Rosaria di Napoli, di cui abbiamo riportato l'intervento al convegno operaio, è stata per errore presentata come delegata. La compagna Rosaria non è delegata, bensì impiegata dell'Italrafo.

TORINO - CONTINUA LA RAPPRESAGLIA DI AGNELLI

1200 operai "in libertà" a Mirafiori

TORINO, 12 — Ieri al secondo turno, gli operai delle cabine di verniciatura della 124 e della 132 non hanno attaccato a lavorare fino alle 15,30. L'obiettivo dello sciopero era la piattaforma che questi operai avevano presentato immediatamente dopo la conclusione della lotta aziendale: prima categoria, 100 lire di aumento orario, raddoppio delle pause. Lo sciopero ha bloccato, per un'ora, tutta la verniciatura della 124 e della 132.

Contemporaneamente, scendeva in sciopero la lastrofferratura della 124, per protesta contro il licenziamento, avvenuto giovedì del compagno Campanale, e contro le lettere di ammonizione che erano conseguite alla lotta di venerdì. Una delegazione si è recata in direzione, ma i dirigenti hanno rifiutato di riceverli. Alle 15,30, hanno ripreso a lavorare, per un'ora e mezza. Alle 17, hanno di nuovo ri-

preso lo sciopero. Contemporaneamente, dalla verniciatura della 124, che aveva pure ripreso alle 15,30, pare per un difetto delle vernici, hanno cominciato ad uscire esclusivamente auto di scarto, del tutto inutilizzabili secondo la direzione. Quindi, alle 18,50, sono stati mandati a casa tutti gli operai della lastrofferratura della 124, perché in sciopero, e gli operai del montaggio, sempre 124, per «mancanza di pezzi», che sarebbero dovuti venire dalla verniciatura. Alle 21, anche la stessa verniciatura della 124 è stata mandata a casa per «mancanza di pezzi», a causa della precedente messa in libertà della lastrofferratura. Nel complesso, quindi, tutte le linee della 124 sono state colpite dall'operazione. Un attacco anti-operaio che non ha preso a pretesto, questa volta, solo gli scioperi, ma anche presunti «motivi tecnici».

DALLA PRIMA PAGINA

LA PRIMA MOSSA DEMOCRISTIANA: RITENTARE IL CENTRO-SINISTRA

solo sulla parte che approva la relazione iniziale di Fanfani. La motivazione fornita da Donat Cattin è che il documento sulla politica economica del 3 giugno era ambiguo, aperto a due possibili interpretazioni, e che la interpretazione più rigida avrebbe comunque portato allo scontro con i sindacati e alla rottura.

Si tratta allora di «riannodare i fili del discorso al punto in cui li abbiamo lacerati», escludendo l'ipotesi di dare come esito alla crisi le elezioni anticipate.

La delegazione democristiana dunque va alla prima tornata di consultazioni con il mandato (su cui si sono astenute parte delle sinistre) di cercare consensi tra i partiti del centro-sinistra su una piattaforma che è la stessa sulla quale sono state condotte le interminabili trattative interministeriali rotte alla fine per decisione della segreteria democristiana.

La prima mossa della DC non porta modifiche sostanziali al quadro della crisi interna ed esterna, anzi ne conferma la complessità e difficoltà, e la previsione che non avrà tempi rapidi di soluzione.

Ad appesantire il quadro politico sta il congelamento di misure di trasferimenti e di nomine negli alti gradi degli apparati militari. In questa situazione, le manovre governative possono giocare la carta della conquista dei corpi separati e dei loro esponenti, mettendo in moto la tentazione a una rivalsea dei gerarchi militari più compressi ed esposti.

CRISI AL BUIO ANCHE PER I PADRONI

popolarità, praticasse criteri di minor rigore finanziario di quelli che oggi ha sostenuto di fronte ai socialisti». In tutta l'intervista, attraversata da pesanti polemiche contro la Democrazia Cristiana per la gestione «clientelare» che essa ha sempre fatto del credito, Agnelli rivendica una perfetta concordanza delle sue posizioni con quelle di Carli, il quale, dunque neanche lui, avrebbe voluto la crisi.

Questa è d'altronde l'interpretazione che l'Espresso tenta di avvalorare in due articoli firmati da Eugenio Scalfari. La rottura con i socialisti sarebbe stata imposta a Rumor non solo da Colombo, ma anche da Fanfani, il quale avrebbe scaricato i socialisti, per avere le mani libere, attraverso un monocolore o un centro-destra, di riconquistare «popolarità» alla DC in vista di eventuali elezioni anticipate. Lo strumento di questa operazione

sarebbe l'abbandono della linea Carli e una gestione del credito e della spesa pubblica sfrenatamente clientelare, di tipo «andreottiano».

Questa tesi è avvalorata da un passo dell'intervento di Fanfani alla direzione democristiana di oggi. «Le prime reazioni esterne a quelle deliberazioni — ha detto Fanfani, riferendosi al comunicato del 3 giugno della precedente direzione della DC — non furono negative in seno alla maggioranza e ai sindacati. Anche se poi il PCI iniziava ad attaccarla strumentalmente confondendola con la cosiddetta linea Carli». Con questa frase Fanfani prende apertamente le distanze dal Governatore della Banca d'Italia.

Non tutto, però, è così semplice: Carli in questi giorni è negli Stati Uniti, dove sta negoziando nuovi prestiti per tamponare le falle della bilancia dei pagamenti italiana. Sono lui e Colombo gli uomini di fiducia del capitale USA e tedesco, da cui dipende la possibilità, per l'economia italiana, di evitare la bancarotta in un breve giro di tempo. La linea di Carli è stata dettata direttamente da queste centrali finanziarie, dove si compiono, in misura crescente, scelte decisive per gli equilibri politici italiani. E queste centrali non sembrano disposte a rinunciare così facilmente ad una linea di deflazione selvaggia, che hanno deciso e imposto per battere e «ridurre alla ragione» il proletariato italiano.

Quelle che la crisi del quinto governo Rumor ha rimesso allo scoperto sono in realtà le contraddizioni, aggravate e ampliate dal ritmo precipitoso della crisi, tra le diverse componenti del capitalismo italiano. Ed esse non chiudono, ma anzi dilatano enormemente, lo spazio di una iniziativa autonoma del proletariato. La lotta generale non può e non deve aspettare.

FINANZIAMENTO EMILIA

Giovedì 13 giugno, alle ore 9, nella sede di Bologna in via Rimesse, è convocata la commissione regionale finanziamento. Devono essere presenti le sedi di Fidenza, Ferrara, Fiorenzuola, Parma, Modena, Reggio Emilia e Bologna.

E' uscita la ristampa del libro «GLI OPERAI LE LOTTE L'ORGANIZZAZIONE»

Le Sedi che ne avessero ancora bisogno lo richiedano telefonando ai numeri della Diffusione 5800528 - 5892393.